

Rassegna del 15/09/2014

CONFCOMMERCIO

GIORNALE	18	Ruote d'Italia - Costi di trasporto Le norme italiane ostaggio della Ue	Uggè Paolo	1
SOLE 24 ORE	2	Risparmi, consumi, redditi: gli anni «persi» con la crisi - I salti del gambero dell'Italia in crisi	Biscella Marco - Cadeo Rossella	2

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	10	Renzi alla Ue "Basta diktat Sulle riforme decidiamo noi" - La sfida di Renzi: "Niente commissariamenti le riforme le decidiamo noi, non Eurolandia"	Bei Francesco	7
MESSAGGERO	5	Aumento Iva, pressing della Ue - Iva, nel mirino le aliquote agevolate	Bassi Andrea	10
CORRIERE DELLA SERA	9	Jobs act, il governo accelera su lavoro e licenziamenti	Salvia Lorenzo	12
SOLE 24 ORE	3	La deflazione entra nel carrello - Carrello della spesa: la deflazione tocca un prodotto su due	Netti Enrico	14
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	3	Intervista ad Antonio Patuelli - "Pronti a prestare ma i piani industriali dovranno essere più che convincenti"	Bonafede Adriano	15
REPUBBLICA	13	Sanità, le Regioni del Nord pronte allo sciopero fiscale Manovra, percorso a ostacoli	Petrini Roberto	17
CORRIERE DELLA SERA	6	Il decisionismo del premier piace al 56% degli italiani Voti negativi per i ministri - Sì degli italiani al premier decisionista Ma per i ministri il voto è insufficiente	Pagnoncelli Nando	19

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	Ora servono misure di soccorso efficaci	Galimberti Fabrizio	22
CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	1	Il punto - L'altro volto di Draghi: non ostacolate la vita delle imprese	Manca Daniele	23

SETTORI

REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	45	Rapporto Pmi - E gli istituti prenotano 50 miliardi di euro è ossigeno che serve all'economia reale	Dell'Oio Luigi	24
------------------------------	----	---	----------------	----



Costi di trasporto Le norme italiane ostaggio della Ue

Dopo la sentenza della Corte di giustizia europea, secondo la quale i costi minimi di esercizio determinati dall'Osservatorio dell'autotrasporto non sono compatibili con le norme del trattato dell'Unione europea sulla concorrenza, le norme volute dal Parlamento italiano in materia che fine faranno? È questa la domanda che circola tra gli operatori. Sono da ritenersi eliminate oppure restano in vigore, considerato che la Corte si è pronunciata su una fattispecie che ormai non esiste più? Già, perché l'Osservatorio della Consulta generale dell'autotrasporto e della logistica ha determinato i costi fino al 2012, quando l'incarico è stato as-



segnato al ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, al quale la Corte europea non fa accenno e per il quale esiste, invece, come principio già riconosciuto, la possibilità di derogare, per motivi d'interesse pubblico, alle norme sulla concorrenza: per esempio per la sicurezza sulle strade e per valori come la tutela del

contraente più debole.

Un fatto appare certo, almeno agli occhi degli esperti: i rapporti insorti tra vettori e committenti dopo il settembre 2012 non potranno essere oggetto del dispositivo della sentenza Ue. In attesa di conoscere l'epilogo della vicenda, alcuni committenti hanno chiesto di ridiscutere i prezzi. Su questo Conftrasporto è intervenuta chiaramente ricordando che le norme non rappresentano un favore per gli operatori, ma l'applicazione di una legge italiana a favore dei cittadini che chiedono maggior sicurezza stradale. Se l'obiettivo di ridurre del 50% la mortalità sulle strade è stato raggiunto, a renderlo possibile è stata proprio la legge 32/05 che ha introdotto la responsabilità condivisa, utente-vettore. E anche questo è scritto nella sentenza. Ecco perché è necessario che il ministero intervenga subito, modificando secondo le indicazioni della Corte le norme in essere. Senza dare spazio a «messaggi» nascosti in circolari o paremi destinati solo a innescare tensioni non auspicabili.

**Presidente di Fai Conftrasporto, vicepresidente di Confcommercio e consigliere Cnel*



La lunga recessione iniziata sette anni fa ha fatto arretrare molti indicatori economici

Risparmi, consumi, redditi: gli anni «persi» con la crisi

Produzione ai livelli del 1986, l'edilizia torna al 1967

■ La lunga recessione che sta attraversando il Paese ha portato indietro di anni la lancetta su molti fronti: la produzione è tornata ai livelli del 1986, l'edilizia ha fatto una retromarcia di qua-

si mezzo secolo. Redditi, risparmi e consumi si sono contratti. E l'inflazione ad agosto ha il segno meno, come nel 1959.

Servizio ► pagine 2 e 3

I SALTI DEL GAMBERO DELL'ITALIA IN CRISI

L'inflazione ritrova il segno «meno» come nel 1959 e oggi si acquista lo stesso numero di auto di 35 anni fa

Manifattura in caduta

L'indice della produzione industriale si è ridotto di un quarto ed è tornato su una quota di poco superiore a quella del 1986

Lo «sballo» del mattone

Il mercato immobiliare si è ridimensionato sui livelli del 1980 mentre gli investimenti in edilizia fanno un balzo all'indietro di 47 anni

Il portafoglio e i consumi

Gli italiani hanno lo stesso reddito disponibile di trent'anni fa mentre la spending review familiare porta lo shopping ai valori del 1997

Marco Biscella
Rossella Cadeo
Fabio Grattagliano

■ Si cominciano a contare i mille giorni del governo Renzi, si osserva con apprensione l'evolversi della situazione geopolitica mondiale e si scruta l'orizzonte in cerca dei primi segnali di ripresa. Ma, nonostante tutta questa proiezione in avanti, l'orologio della congiuntura economica in molti casi sembra andare

all'indietro, e anche velocemente: nel "monopoli" dello sviluppo, dal reddito ai consumi, dal mattone alla produzione, dal risparmio al lavoro, l'Italia non solo risulta inchiodata a performance preoccupanti - conseguenza della crisi che l'ha investita a partire dalla fine del 2008 -, ma ha decisamente innescato la retromarcia, e di parecchi anni.

Un «indietro tutta» che Il Sole 24 Ore del lunedì in que-

ste due pagine documenta con statistiche ufficiali, dopo aver esplorato - per una decina di



indicatori – qual è la situazione attuale e a quale anno occorre riandare per incontrare un valore analogo.

Il record dell'inflazione

Il caso più eclatante è quello relativo al tasso d'inflazione, ambito nel quale l'Italia ha fatto addirittura un balzo (indietro) di 55 anni: dopo anni di crescita moderata, nel luglio 2014 l'Istat ha infatti diffuso il primo segno negativo (-0,1%) così come nel 1959 (-0,4%). Allora però il Paese – superata la prova del dopoguerra – si avviava, pieno di energia, sulla strada del "miracolo economico", tra consumi in ripresa, aumento di produttività e occupazione, sviluppo di grandi imprese. Strada interrotta bruscamente dallo shock petrolifero del 1973, quando per una dozzina d'anni il carovita inanellò tassi di crescita a due cifre.

L'edilizia in panne

Non va meglio per l'edilizia, ferma alla fine degli anni 60, periodo di boom economico, sviluppo urbano e infrastrutturale: gli investimenti nel 2014 non arriveranno a 60 miliardi (stime Ance), come nel 1967.

Che il mattone sia in sofferenza lo confermano anche i dati sulle compravendite immobiliari, che nel 2013 (stime Nomisma) sono scese quasi a quota 400mila, meno del volume totale registrato a metà dei favolosi "anni 80", quando però ancora non c'erano cellulari e per le notizie si aspettava il telegiornale.

Le auto e la produzione

E anche le auto guardano nello specchietto retrovisore: le immatricolazioni nel 2013 (1,3 milioni) si sono collocate ai livelli del 1979 (1,4 milioni), anno in cui anche importazioni ed esportazioni peraltro segnavano risultati molto più brillanti degli attuali.

Più o meno della stessa lunghezza (quasi trent'anni) i salti indietro compiuti dal reddito disponibile pro capite e dalla produzione industriale: il primo indicatore è bloccato a 17.200 euro, più o meno quanto nel 1986 (l'allarme è stato lanciato pochi giorni fa da **Confcommercio**), mentre il secondo indicatore – secondo l'indice elaborato da Centro Studi Promotor su dati Istat – è pari a 81,2, non lontano

dall'80, indice anche questo attribuibile al 1986.

Redditi e consumi

"Soltanto" di una ventina d'anni, fino al 1997-'98, arretra invece l'orologio che segna lo stato della ricchezza degli italiani, dei consumi privati, dell'occupazione e del turismo. Infatti la ricchezza netta per famiglia è bloccata sui 350mila euro (elaborazioni Banca d'Italia), i consumi privati finali (sempre per nucleo) sono scesi sotto i 2.600 euro al mese rilevati qualche anno prima dell'ingresso dell'euro (importo ricavabile dalle statistiche Istat a prezzi concatenati). È vero, infatti, che il consumatore si è evoluto, così come si è ampliata ed è migliorata l'offerta, ma è anche vero che le minori entrate, la pressione fiscale e le incertezze sul futuro lo convincono a non riempire troppo il proprio carrello.

L'Italia jobless

Quanto al lavoro – fonte principale d'incertezza in questi anni di crisi – il tasso di disoccupazione veleggia ormai stabilmente da più di un anno oltre il 12% e nel luglio scorso ha toccato un allarmante 12,6%, con livelli mai raggiunti dal 1977, e appena sfiorati nel 1998. Agli italiani, coscienti della recessione in atto, ma fiduciosi (stando agli ultimi sondaggi) di poterne uscire, non resta che attuare tutte le strategie possibili per adeguare le uscite ai sempre più precari redditi: non per nulla anche sulle vacanze sono disposti a tagliare, per esempio riducendo il numero di giorni in albergo o la durata media dei pernottamenti, mai così bassi da inizio secolo.

Insomma, i salti del gambero sono tanti, troppi. E la crisi in cui si dibatte l'Italia rischia di essere peggiore anche della Grande depressione degli anni 30, quando il Pil pro capite risali la china in otto anni. Oggi, invece, come ha rilevato Nomisma, «nell'ottavo anno (il 2015) il Prodotto interno lordo pro capite reale sarà un buon 10% sotto i valori pre-crisi».

HANNO COLLABORATO:

Francesca Barbieri, Cristiano Dell'Oste, Michela Finizio, Enrico Netti, Gian Primo Quagliano, Alberto Ronchetti e Valeria Uva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La retromarcia degli indicatori

In quale anno del passato si trovano i valori attuali di dieci indicatori

	TASSO D'INFLAZIONE 1959		PRODUZIONE INDUSTRIALE Indice 1986
	INVESTIMENTI IN EDILIZIA Indice 1951=100 1967		TASSO DI DISOCCUPAZIONE 1998
	IMMATRICOLAZIONI AUTO Numero 1979		CONSUMI FINALI Spesa mensile famiglie prezzi concatenati 1997
	COMPRAVENDITA DI CASE Numero 1985		RICCHEZZA NETTA PER FAMIGLIA 1997
	REDDITO DISPONIBILE Euro 1986		TURISMO Pernottamenti di italiani in hotel 1999

La «timeline» della congiuntura negativa

1 TASSO D'INFLAZIONE

Non sono i tempi del «miracolo»

In agosto i prezzi al consumo sono calati dello 0,1% rispetto allo stesso mese del 2013. Non avveniva dal 1959. Tuttavia, mezzo secolo fa si trattò di una congiuntura momentanea, mentre oggi, dopo una serie di variazioni negative, rischia di essere l'esordio di una deriva deflattiva. In quel periodo, sulla soglia degli anni 60, il Pil cresceva intorno al 5%, la politica economica era proiettata verso lo sviluppo ed erano alte la fiducia degli italiani e la propensione ad allargare i consumi. Oggi, anche se il calo di agosto – secondo l'Istat – si spiega soprattutto con la caduta tendenziale dei prezzi dell'energia e dei servizi, è evidente un deciso crollo della domanda interna: i consumatori fanno meno acquisti o li rimandano e i commercianti, pur di vendere, abbassano i prezzi.

2 INVESTIMENTI IN EDILIZIA

Nei cantieri orologio fermo al 1967

L'orologio dell'edilizia è fermo a 47 anni fa: nel 2014 gli investimenti in costruzioni (edilizia più opere pubbliche) si attesteranno a 58,8 miliardi (stima Ance), praticamente sullo stesso livello del 1967. Certo erano gli anni del boom, del caotico sviluppo urbano e dello sforzo di ricostruzione post-bellico delle infrastrutture. Ma nell'indice Ance (con il 1951 come base 100) i picchi nel settore si trovano agli inizi degli anni '90 e nel 2005 vero e proprio anno d'oro. Va ancora peggio se si guarda ai permessi di costruire rilasciati per nuove costruzioni o ampliamenti: il 2013 si è fermato a 58 mila licenze. Per trovare un dato analogo bisogna tornare a prima della guerra, in piena era fascista, nel 1936.

6 PRODUZIONE INDUSTRIALE

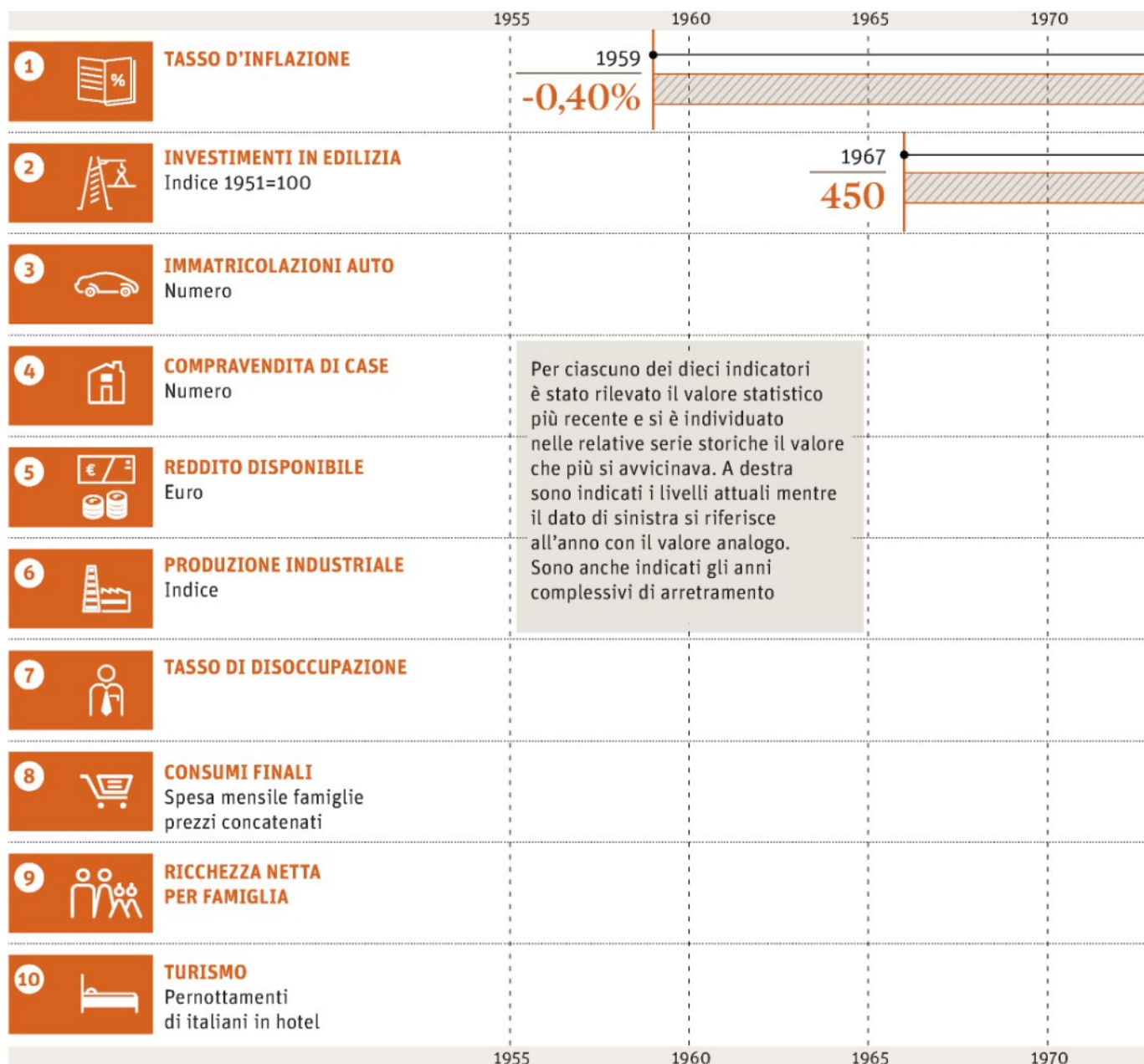
Una crisi dentro la crisi

La produzione industriale italiana ha subito, nella crisi epocale che stiamo vivendo, un vero e proprio tracollo. Tra il 2007 e il 2009, considerando l'indice annuale, vi è stato un calo del 21,6%. Dall'aprile del 2009 fino a metà del 2011 vi è stato tuttavia un moderato recupero, poi l'indice è tornato a calare e il 2013 ha chiuso a quota 81,2 con un calo sul 2007 del 23,3%. In altri termini con la crisi in atto la produzione industriale italiana si è ridotta di quasi un quarto e l'indice è tornato a collocarsi su un livello di poco superiore a quello del 1986. Ciò significa che siamo tornati ai livelli di 27 anni fa. Non può certo stupire quindi il fatto che anche il tasso di disoccupazione sia schizzato a livelli record e tenda a rimanerci.

7 TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Senza lavoro al top nelle serie Istat

Mai così male da quando l'Istat ha iniziato, nel 1977, a ricostruire le serie storiche. Il tasso di disoccupazione attuale (12,6% a luglio) è ben più alto rispetto a quello di 37 anni fa (6,4%) e come intensità solo i dati di fine anni 90 si avvicinano a oggi. Nel 1998 la media annua era all'11,3% con alcuni picchi: ad aprile balzò al 12,5%. A quell'epoca si parlava di riforma del collocamento, di libretto professionale e cominciava a evidenziarsi il gap tra padri e figli. Effetti della crisi del 92/93 che causò un calo dei lavoratori maschi. In più l'Italia era infiammata da alti livelli di inflazione. Ma grazie anche a nuovi strumenti e incentivi per rendere meno rigido il mercato (pacchetto Treu e legge Biagi), qualche anno dopo il trend si è invertito, con una stagione positiva fino al 2007.



Fonte: elaborazioni su dati Aci, Ance, Banca d'Italia, Centro Studi Promotor, [Confcommercio](#), Eurostat, Istat, Nomisma

3 IMMATRICOLAZIONI AUTO

Quattro ruote in retromarcia

Nel 2013 le immatricolazioni di auto in Italia sono state 1.304.345. Bisogna risalire fino al 1974 per trovare un dato paragonabile: 1.280.710. Si potrebbe quindi dire che il mercato dell'auto è tornato indietro di ben 39 anni. Questo balzo nel passato non dà però un'idea abbastanza chiara della drammaticità del quadro attuale. Nel 1974 la situazione del mercato dell'auto era nel pieno della prima crisi petrolifera ma non era gravissima e comunque il quadro del settore era radicalmente diverso. Basti pensare che l'Italia aveva prodotto 1.630.686 auto, mentre nel 2013 ne ha prodotte 388.465. Le esportazioni erano state 686.244 contro le 169.576 del 2013 e le importazioni erano state 335.353 contro 1.111.353.

4 COMPRAVENDITA DI CASE

Il mattone ai tempi dello boom

Il mercato immobiliare italiano è tornato ai livelli degli anni 80. Il 2014 dovrebbe chiudersi con circa 435mila compravendite di case (stima Nomisma), dopo il picco negativo toccato nel 2013 con circa 403mila scambi. Per trovare un dato simile bisogna risalire al 1985, quando le pressioni inflazionistiche e la disoccupazione in ascesa inesorabile "correggevano" al ribasso la precedente corsa degli italiani al mattone come bene rifugio, avvenuta per difendere i risparmi dalla svalutazione della lira in seguito allo shock petrolifero. Inoltre, sempre secondo i dati Nomisma, i prezzi delle case nel primo semestre 2014 sono tornati al valore medio corrente registrato tra il 2004 e il 2005, e si prevede possano scendere ancora.

5 REDDITO DISPONIBILE

Bloccati da tasse e contributi

Il reddito disponibile degli italiani, la cifra che cioè resta nelle tasche dei cittadini dopo aver pagato tasse e contributi, è tornata ai livelli di trent'anni fa. Secondo l'ultimo rapporto sui consumi di [Confcommercio](#), quest'anno il reddito disponibile è di circa 17.400 euro contro i 17.200 del 1986. Negli ultimi otto anni, la flessione pro capite è stata invece del 13,1%, pari a un ammontare di 2.590 euro a testa. A livello territoriale, invece, l'ultima rilevazione Istat relativa al 2012 sottolinea che le regioni con le riduzioni più marcate sono state Valle d'Aosta e Liguria (-2,8% in entrambe) mentre il reddito monetario disponibile per abitante è pari a poco più di 20mila euro sia nel Nord-est sia nel Nord-ovest, a 18.700 mila euro al Centro e a 13.200 euro nel Mezzogiorno.

8 CONSUMI PRIVATI FINALI

Scontrino come a fine anni 90

A furia di tirare la cinghia, di cercare la convenienza e di applicare la spending review domestica, lo scontrino dei 25,8 milioni di famiglie italiane è tornato ai livelli di quasi vent'anni fa: nel 2013 si stima che i consumi privati finali si siano collocati sui 2.580 euro di media al mese, meno di quanto si spendeva nel 1997 (confronto fatto a prezzi correnti concatenati), anno della nascita di Google, dell'entrata dell'Italia negli accordi di Schengen, del Nobel a Dario Fo e - allora come oggi - della Scozia al voto. Gli italiani versione 2013 fanno sempre meno acquisti: cresce la quota delle spese incompressibili e dei servizi a scapito di alimentari, abbigliamento, elettrodomestici. E il tanto declamato bonus di 80 euro non sembra finora aver persuaso gli italiani a riempire di più il carrello.

9 RICCHEZZA NETTA PER FAMIGLIA

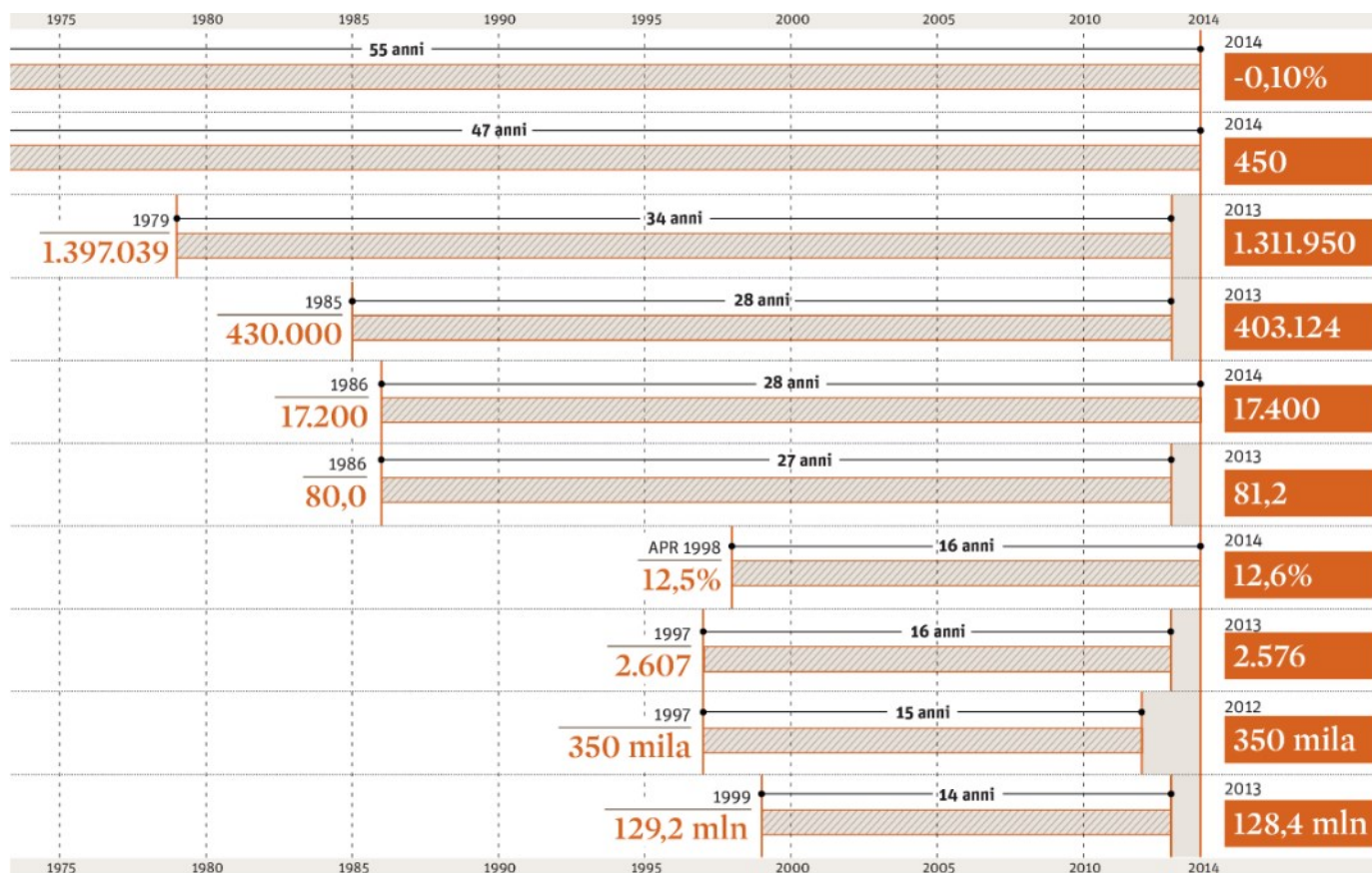
Sempre meno soldi da parte

La ricchezza degli italiani fa un balzo indietro di 16 anni. Non solo: gli italiani mettono sempre meno soldi da parte. Dal 2007 al 2013, secondo Istat, la propensione al risparmio è scesa a poco più dell'8% del reddito disponibile (peraltro in calo), una percentuale segnata fra le due guerre. Fra il secondo dopoguerra e la prima metà degli anni 90 la cifra risparmiata dagli italiani era fra il 20 e il 30% del reddito; dal 1995 in poi la quota è scesa fino al 15-18%, allineandosi all'Europa. Dal 2000 in poi ulteriore restringimento, fino al 10-12% del reddito, a cui è seguito (dal 2007-2008) il fenomeno dell'erosione dei risparmi disponibili per sopravvivere. Nel 2013 leggera ripresa della propensione al risparmio (9,8% del reddito dall'8,4 del 2012), sotto l'effetto delle incertezze e dei timori sul futuro.

10 TURISMO

Notti in hotel da fine Novecento

Nel 2013, secondo Eurostat, i pernottamenti in hotel degli italiani sono stati 128,4 milioni e il calo è iniziato nell'anno precedente. Per trovare un valore simile bisogna fare un salto indietro fino al 1999. A gennaio "nasce" l'euro e quell'anno il clima era completamente diverso: si parlava di boom delle vacanze e il piennone era più o meno il leitmotiv che accomunava la stagione estiva e quella invernale. Secondo le rilevazioni Istat nel 2012, l'ultimo dato annuale disponibile, il soggiorno degli italiani nelle strutture ricettive durava in media 3,7 giorni, mentre nel 2002 la media era di 4,4 giorni. Insomma, gli italiani che si possono concedere qualche giorno fuori casa diminuiscono e quelli che partono accorciano la permanenza in ferie.



Renzi alla Ue

“Basta diktat Sulle riforme decidiamo noi”

- > Vincoli e deficit, affondo del premier
- > Caos Consulta, ultimatum di Grasso

FRANCESCO BEI

LE RIFORME le decidiamo noi e non Bruxelles, nessuno pensi di commissariarci». Domani mattina, 10.30, Montecitorio. È il luogo scelto da Matteo Renzi per il suo duello a distanza con la Commissione europea e i cavalieri del rigore Schaeuble e Katainen. Un discorso in cui lancerà un avvertimento a Bruxelles.

A PAGINA 10

La sfida di Renzi: “Niente commissariamenti le riforme le decidiamo noi, non Eurolandia”

Intanto prende corpo il team economico di palazzo Chigi: oltre a Gutgeld, Fortis, e De Franceschi, in arrivo anche Luna, De Romanis, Marattin e Perotti

LA FORZA

Abbiamo la forza politica per cambiare in Italia e per cambiare in Europa. Nessuno ci mette i piedi in testa

I TRATTATI

Non esiste alcun trattato che consenta a Bruxelles di fare riforme al posto nostro

Domani a Montecitorio è in agenda il discorso del premier sul programma dei mille giorni

FRANCESCO BEI

ROMA. «Le riforme le decidiamo noi e non Bruxelles, nessuno pensi di commissariarci». Domani mattina, 10.30, Montecitorio. È il luogo scelto da Matteo Renzi per il suo duello a distanza con la Commissione europea e i cavalieri del rigore Schaeuble e Katainen. Nella domenica a Pontassieve il premier scrive e riscrive gli appunti, fissando

su carta i concetti forti con cui proverà a bombardare il quartier generale nemico. Un discorso dei mille giorni in cui parlerà di tutto, dal lavoro alla legge elettorale, dalla spending all'Europa. Per smentire quelli che chiama «i professionisti della tartina» — ovvero chi critica il passo lento delle riforme — e, soprattutto, lanciare un chiaro avvertimento a Bruxelles.

Un «messaggio forte», promette Renzi ai suoi: «Noi abbiamo preso il 41 per cento per cambiare l'Europa e non per seguire il modello dell'Europa tecnocratica. Nessun trattato consente all'Europa di fare riforme

al posto nostro». E se ancora due giorni fa, a margine dell'incontro a Milano dei ministri finanziari, era filtrata l'idea di un commissariamento soft del paese in cambio della possibilità di trasgredire l'obiettivo europeo di medio periodo (il pareggio di bilancio al netto del ciclo), il premier pone un netto altolà. Nessun diktat, nessun monitoraggio stretto delle “country specific recommendation”, la sovranità italiana non si tocca. Nemmeno in maniera surrettizia. «Nessuno ci mette i piedi in testa», ripete il capo del governo. La prova di forza del pal-



co di Bologna, con i leader socialisti europei venuti ad omaggiarlo alla festa de l'Unità, ora si comprende che serviva anche a questo. A dare un segnale che a Roma non c'è più qualcuno a cui impartire ordini. «Come ai premier precedenti», aggiungono i renziani con un implicito riferimento a Berlusconi-Monti-Letta.

Per il capo del governo quella stagione è finita. «Abbiamo la forza politica per cambiare in Italia e per cambiare in Europa. Nessuno ci mette i piedi in testa». Al contrario, secondo Renzi dovrebbe ora essere «il gruppo dirigente del Pse a chiedere conto a Juncker del programma dei 300 miliardi». Perché «noi abbiamo iniziato le nostre riforme, loro non hanno ancora messo un centesimo».

Chiaramente questo gonfia il petto contro Bruxelles, per essere ritenuto credibile, implica un'accelerazione reale sia sulle riforme che sui tagli «politici» della spending review. E già domani, tornato da Palermo

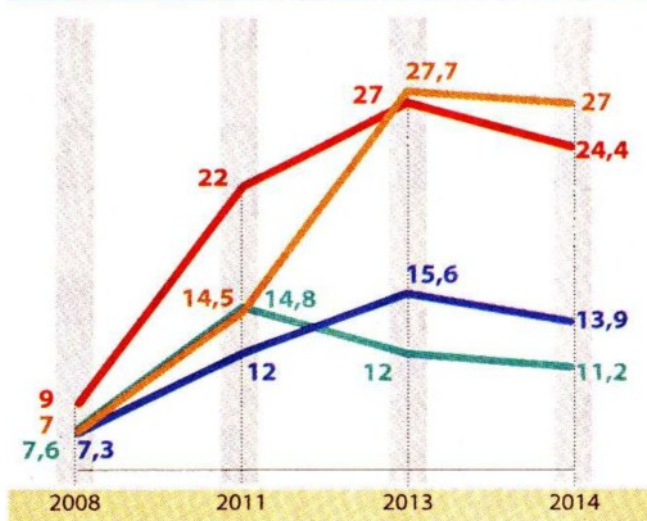
(dove inaugurerà l'anno scolastico nella scuola di Brancaccio che fu di don Pino Puglisi), il presidente del Consiglio si metterà a lavorare sulle proposte di tagli che ha richiesto a ogni ministro. Sulla manovra economica e sulla spending review lo aiuteranno in tanti. Anche per smentire la vulgata di una solitudine del leader a palazzo Chigi, sta entrando a pieno regime la nuova squadra di consulenti e collaboratori. Tra i più ascoltati sulla politica industriale c'è Marco Fortis, mentre un ruolo crescente se l'è ritagliato il bocconiano Tommaso Nannicini, che sta lavorando sulla riforma del lavoro. Ci sono anche due donne, la presidente del think tank Action Institute, Carlotta De Franceschi, esperta soprattutto in misure finanziarie, e Veronica De Romanis, occhio attento sulla Germania e già collaboratrice al ministero dell'Economia. Nella scrivania accanto a Yoram Gutzgeld (che prende il posto di Cottarelli), siederà Alessandro Santoro,

che sta seguendo con gli uomini di Padoa-Schioppa la riforma del fisco. Altra new entry potrebbe essere Roberto Perotti, uno dei principali esperti italiani di tagli e riorganizzazione della pubblica amministrazione. Novità anche nel team che si occuperà dell'innovazione del digitale. Alessandra Poggiani e Stefano Quintarelli lavoreranno nello staff del ministro Madia. Riccardo Luna è stato invece nominato "Digital Champion" per l'Italia. Una figura creata in ogni stato membro, su indicazione della Commissione Ue, per aiutare a sviluppare la società digitale. Ma su questi temi lavorerà con Renzi anche Paolo Barberis, già fondatore di Dada, tra le società leader in Europa per i servizi di hosting dei domini Internet. Resta invece al Nazareno, riconfermato nel suo incarico in segreteria come responsabile Economia del Pd, Filippo Taddei, mentre dovrebbe seguire il premier il giovane Luigi Marattin che insegna a Ferrara, esperto di finanza locale.

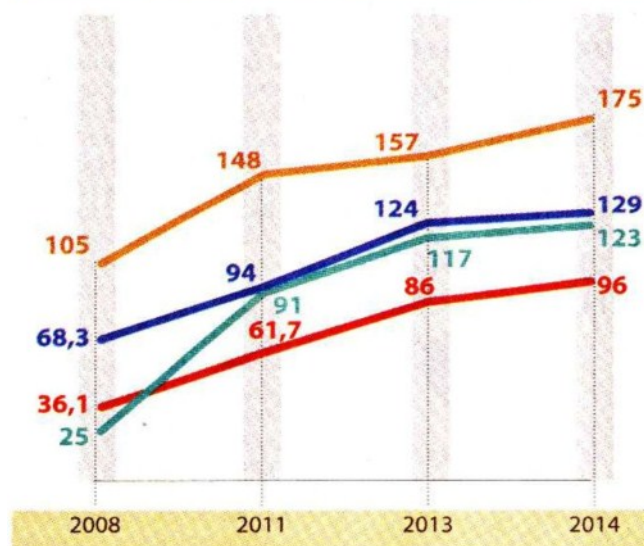
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto Troika

Tasso di disoccupazione (dati in %)



Rapporto debito/Pil in %



INUMERI

20 mld

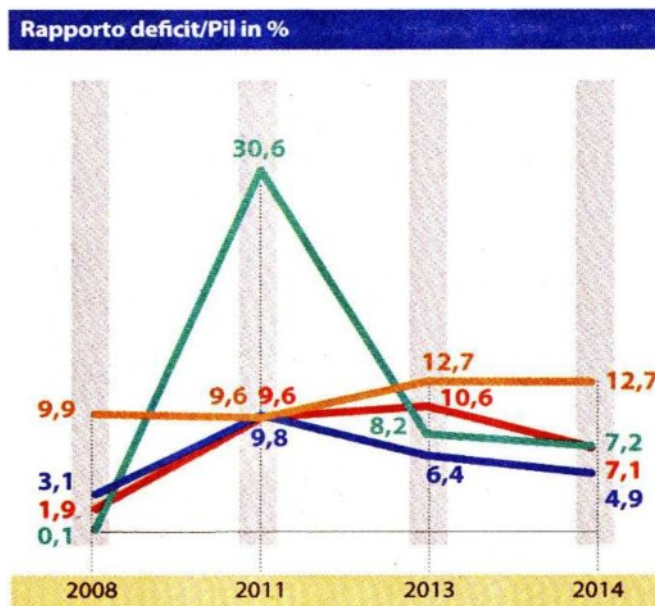
LA MANOVRA
Per il 2015 il governo dovrà trovare circa 20 miliardi, la metà dei quali dovrà coprire il bonus da 80 euro

2,8%

IL DEFICIT-PIL
A causa del rallentamento dell'economia, il deficit-Pil non sarà inferiore al 2,8 per cento

3%

ITAGLI
Palazzo Chigi ha chiesto ai vari ministeri una lista di tagli: l'intenzione è di ottenere tagli di circa il 3 per cento



Aumento Iva, pressing della Ue

- La Commissione spinge l'Italia a rivedere al rialzo le fasce agevolate del 4% e del 10%
- Il Tesoro valuta ritocchi alle singole voci d'imposta ma anche incremento generalizzato

ROMA Pressing dell'Unione Europea per rivedere al rialzo le aliquote Iva, nel mirino le fasce d'imposta agevolate del 4% e 10%. Il Tesoro valuta ritocchi alle singole voci ma anche l'aumento generalizzato. L'Italia, come gli altri Paesi Ue, deve fare i compiti a casa: un elenco di prescrizioni che va dalla riforma del lavoro, alla riduzione del carico fiscale sul lavoro, fino all'accelerazione dei tempi della giustizia. Insomma, proprio quelle riforme strutturali che Roma da tempo promette.

Cifoni e Gentili
alle pag. 5 e 7

Iva, nel mirino le aliquote agevolate

- Il ministero dell'Economia valuta un ritocco del prelievo del 4% sui beni di prima necessità come il pane e il latte
- Una mossa suggerita da Bruxelles che sarebbe gestibile in una fase di bassa inflazione, ma resta comunque delicata

112,1

In miliardi di euro il gettito Iva totale del 2013: rispetto all'anno precedente è calato del 2,7 per cento

256

In miliardi di euro il gettito complessivamente sottratto all'erario dalle agevolazioni sulle varie imposte esistenti

**SI GUARDA ANCHE
ALLA FASCIA DEL 10%
POSSIBILE UN LIVELLO
INTERMEDIO AL 7-8%
IN BILICO L'ESENZIONE
PER LE POMPE FUNEBRI**

IL CASO

ROMA L'ultimo avviso è arrivato solo un paio di giorni fa da Mario Draghi. L'Italia, come gli altri Paesi dell'Unione europea, deve fare i compiti a casa, quelli dettati nella primavera scorsa da Bruxelles nelle raccomandazioni sul programma di stabilità. Un elenco di prescrizioni che va dalla riforma del lavoro, alla riduzione del carico fiscale sul lavoro, fino all'accelerazione dei tempi della

giustizia. Insomma, proprio quelle riforme strutturali che Roma da tempo promette e la cui attuazione potrebbe essere il lasciapassare per la flessibilità di bilancio necessaria a rilanciare crescita e investimenti.

Eppure tra i compiti a casa dettati dall'Europa c'è almeno un punto del quale poco si è discusso, anche per la sua delicatezza. «I recenti interventi volti ad alleggerire la pressione fiscale sui fattori di produzione», aveva messo nero su bianco la Commissione, «sono stati piuttosto limitati. Vi è il margine», spiega il documento, «per spostare ulteriormente il carico fiscale verso i consumi». Su questo punto le raccomandazioni erano andate anche oltre. «È determinante», secondo Bruxelles, «anche una revisione delle aliquote ridotte



dell'Iva e delle agevolazioni fiscali dirette».

In altre parole l'Ue ha chiesto all'Italia di rimettere di nuovo mano all'Iva dopo il doppio aumento dal 20 al 22 per cento deciso dai governi Monti e Letta. Il tema, come detto, è delicato, perché l'aliquota minima, quella al 4 per cento, riguarda beni essenziali come il pane o la pasta. Il tema, tuttavia, come spiega un'autorevole fonte del ministero dell'Economia a Il Messaggero, «aleggia nell'aria».

LE SIMULAZIONI

Di studi e simulazioni ce ne sono molti. Anche perché da tempo a via XX settembre il vice ministro Luigi Casero e l'ex responsabile del dipartimento fiscale della Banca d'Italia, nonché già sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, stanno lavorando al dossier delle cosiddette «tax expenditures», una revisione di tutte le agevolazioni fiscali che erodono la base imponibile riducendo il gettito dello Stato. Il rapporto Ceriani ne ha contate per 256 miliardi di euro. Molte di queste riguardano pensioni e redditi da

lavoro e pertanto vengono considerate «blindate». Sulle altre si sta cercando di lavorare di bisturi per eliminare quelle giudicate non più attuali o che hanno impatti limitati. Ma una riflessione sarebbe aperta anche sull'Iva. L'aliquota al 4%, per esempio, è un'eccezione che l'Europa ha concesso all'Italia in quanto l'aliquota più bassa stabilita dalle regole europee è al 5%. Ma anche in quella al 10 per cento ci sono ricompresi settori, come quello della ristorazione, che erodono miliardi di euro di gettito.

I REGIMI DI FAVORE

Le ipotesi sul tavolo sono diverse. Quella, per esempio, di continuare nella revisione di singole voci dell'imposta, come è già stato fatto per i distributori automatici di alimenti la cui Iva è salita dal 4 al 10%. Nel mirino ci sarebbero i regimi agevolati sui prodotti agricoli o l'esenzione per le pompe funebri. Ma non si esclude nemmeno un ritocco delle aliquote più basse o la creazione di una nuova aliquota al 7-8%. Ogni punto di Iva, del resto, vale 4 miliardi di gettito.

IL QUADRO ECONOMICO

«In questo momento con la deflazione», spiega sempre la fonte del Tesoro, «un ritocco dell'Iva potrebbe far bene anche per far ripartire i prezzi e il gettito potrebbe essere usato per abbassare le tasse sul lavoro».

Il particolare quadro economico di questi mesi, oltre alla posizione dell'Unione europea, è l'altro fattore che renderebbe praticabile se non addirittura consigliabile un intervento sulle aliquote ridotte. La compresenza di una crescita reale del Pil modestissima o nulla e di un incremento dei prezzi vicino allo zero (se non in territorio negativo) fa sì che anche il tasso di aumento del prodotto nominale sia pressoché inesistente. Con conseguenze negative per i debitori a partire dallo Stato: il debito infatti viene misurato proprio in rapporto al Pil nominale. Dunque una piccola spinta ai prezzi attraverso l'Iva non solo non fa paura, ma può essere addirittura desiderabile.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto si paga oggi sui principali prodotti

Aliquote Iva in %

Libri, giornali, riviste	4	Pesce fresco e surgelato	10	Articoli sportivi	22	Abbigliamento e calzature	22	Valigie e borse e altri accessori	22
Occhiali e lenti a contatto, materiali terapeutici	4	Latte conservato, yogurt, uova	10	Manifestazioni sportive e parchi divertimento	22	Camicie, t-shirt, pullover	22	Servizi di parrucchiere	22
Altre attrezzature ed apparecchi terapeutici	4	Zucchero, cioccolato, tè, marmellate	10	Stabilimento balneare	22	Abbigliamento intimo e calze	22	Servizi legali e contabili	22
Riso, pane, pasta, farina	4	Acque minerali, birra	10	Piscine, palestre e altri servizi sportivi	22	Cappotti e giacche	22	Mobili e articoli per illuminazioni	22
Latte fresco, formaggi, burro, olio d'oliva	4	Pasto al ristorante e consumazioni al bar	10	Articoli di cartoleria e cancelleria	22	Abbigliamento sportivo bambino (3-13 anni)	22	Biancheria e tessuti per la casa	22
Frutta, Verdura, patate	4	Televisori e prodotti per l'home entertainment	22	Pacchetti vacanza	22	Abbigliamento intimo e calze bambino (3-13 anni)	22	Frigoriferi, lavatrici, lavastoviglie forni e piccoli elettrodomestici per la casa	22
Mense aziendali e scolastiche	4	Macchine fotografiche e videocamere	22	Automobili, ciclomotori e biciclette	22	Altri indumenti per bambino (3-13 anni)	22	Piatti, stoviglie e utensili per la casa	22
Cinema, teatri	10	Computer desktop, portatile, palmare e tablet	22	Trasferimento proprietà auto e moto	22	Indumenti per neonato	22	Detergenti e prodotti per la pulizia della casa	22
Alberghi, pensioni, campeggi villaggi vacanze	10	Autocaravan, caravan e rimorchi	22	Affitto garage, posti auto e noleggio mezzi di trasporto	22	Copricapi e guanti	22	Caffè	22
Trasporto ferroviario, marittimo aerei, autobus	10	Imbarcazioni, motori fuoribordo ed equipaggiamento per imbarcazioni	22	Pedaggi e parchimetri	22	Scarpe e cravatte	22	Bevande gassate, succhi di frutta e bevande analcoliche	22
Prodotti farmaceutici e medicinali	10	Strumenti musicali	22	Apparecchi per la telefonia fissa, mobile e telefax	22	Rasoi elettrici, taglia capelli, phon	22	Liquori, superalcolici, aperitivi alcolici	22
Fornitura acqua e raccolta rifiuti	10	Giocattoli, giochi tradizionali ed elettronici	22	Servizi di telefonia fissa, mobile e connessioni internet	22	Articoli per la pulizia e per l'igiene personale	22	Vini e spumanti	22
Energia elettrica, gasolio e gas	10			Tabacchi	22	Profumi e cosmetici	22		
Carni e salumi	10					Gioielleria e orologeria	22		



La legge delega Domani la discussione in commissione al Senato

Jobs act, il governo accelera su lavoro e licenziamenti

Un emendamento-ponte per rivedere lo Statuto

ROMA — Il governo preme. E vuole che l'accelerazione d'autunno arrivi proprio sulla riforma del lavoro, sulle regole per i licenziamenti e il superamento dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che li regola per le aziende più grandi. Un segnale rivolto alla politica di casa nostra e soprattutto a Bruxelles, come esempio di riforma fatta e non solo annunciata, come carta da giocare per ottenere qualche margine di flessibilità sugli obiettivi di bilancio. Quella che inizia oggi può essere la settimana decisiva ma tutto si giocherà sui dettagli. Al momento nel *Jobs act*, il disegno di legge delega arrivato nella commissione Lavoro del Senato, sull'articolo 18 e sullo Statuto dei lavoratori non c'è neanche una riga. Certo, la legge delega ha la funzione di cornice, un elenco dei principi che saranno poi dettagliati in un secondo momento con i decreti delegati. Ma senza nemmeno un appiglio sulla materia poi non sarebbe possibile procedere.

Per questo il governo e il relatore, il presidente della commissione ed ex ministro Maurizio Sacconi (Ncd), dovrebbero presentare un emendamento che introduca nel testo la questione. Probabilmente si userà una formula sfumata, il testo parlerà solo di riforma dello Statuto dei lavoratori da adottare con un testo unico ispirato dal diritto comunitario. Ma la modifica dovrebbe finire qui, senza entrare nel merito della questione. Una sorta di cavallo di Troia per aprire la strada alle tappe successive, con l'obiettivo finale che resta fermo: in caso di vittoria in una causa per licenziamento, sostituire il reintegro con un indennizzo che cresce a seconda dell'anzianità aziendale. Un gioco sotterraneo, ma neanche troppo.

Ieri ha parlato Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera, dove il *Jobs act* arriverà dopo il via libera di Palazzo Madama, e nome importante di

quella sinistra pd contraria ad un intervento del genere: «L'articolo 18 — ha detto Damiano, intervistato dal *Mattino* — è stato innovato due anni fa all'epoca del governo Monti. Perché cambiarlo ancora? Rischiamo di acuire le tensioni sociali». Parole alle quali ha risposto lo stesso Sacconi: «Damiano sconfessa Renzi. Di riforma complessiva dello Statuto dei lavoratori ha parlato lo stesso premier e segretario del Pd. Ed è paradossale che a non volerla siano taluni esponenti dello stesso partito». Un tentativo di spaccare quello che, al di là delle larghe intese, sta pur sempre nell'altra metà del vecchio arco parlamentare. Ma anche l'emersione di quella partita sotterranea, che si giocherà sul filo delle parole e anche delle ambiguità.

È il caso di un altro passaggio della legge delega, un altro principio che solo in un secondo momento sarà tradotto in un provvedimento concreto e dettagliato: le famose «tutele crescenti». In questa formula rientrerebbe sia l'ipotesi che, in caso di licenziamento, ci sia un indennizzo crescente con l'anzianità, e quindi il superamento di fatto dell'articolo 18. Sia l'ipotesi che il licenziamento sia consentito solo nei primi tre anni, salvo poi applicare le regole attuali per il resto della vita lavorativa. Due visioni diverse, la prima sostenuta da chi vuole «cancellare» l'articolo 18, la seconda da chi lo difende. Che però troverebbero entrambe una giustificazione in quella formula usata nella delega.

Il *Jobs act* è nel calendario della commissione Lavoro del Senato per martedì. Ma è probabile che le votazioni entrino nel vivo il giorno successivo. Sempre mercoledì riparte al Senato, in commissione Affari costituzionali, la discussione sul disegno di legge delega per la pubblica amministrazione, la seconda puntata della riforma partita prima dell'estate con il decreto legge che ha tagliato i distacchi sindacali e rafforzato la mobilità obbligatoria dei dipendenti. Qui, però, i ritmi saranno meno serrati: si riprende con un'indagine conoscitiva. La conferma che i segnali da mandare a Bruxelles si cercheranno su altre materie.

Lorenzo Salvia

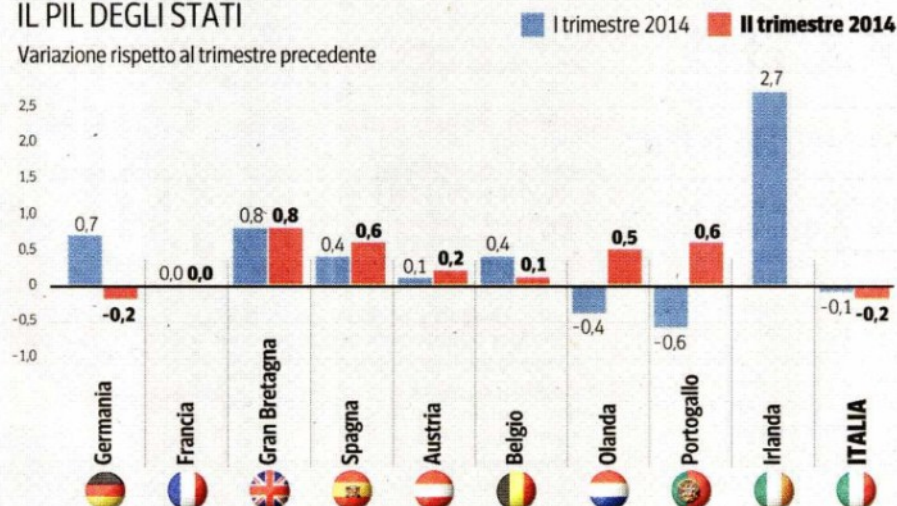
© RIPRODUZIONE RISERVATA



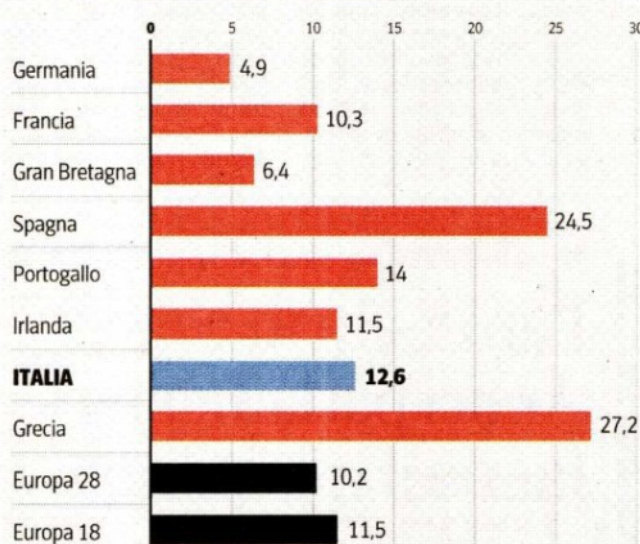
Riforme e crescita

IL PIL DEGLI STATI

Variazione rispetto al trimestre precedente



LA DISOCCUPAZIONE (a luglio 2014)

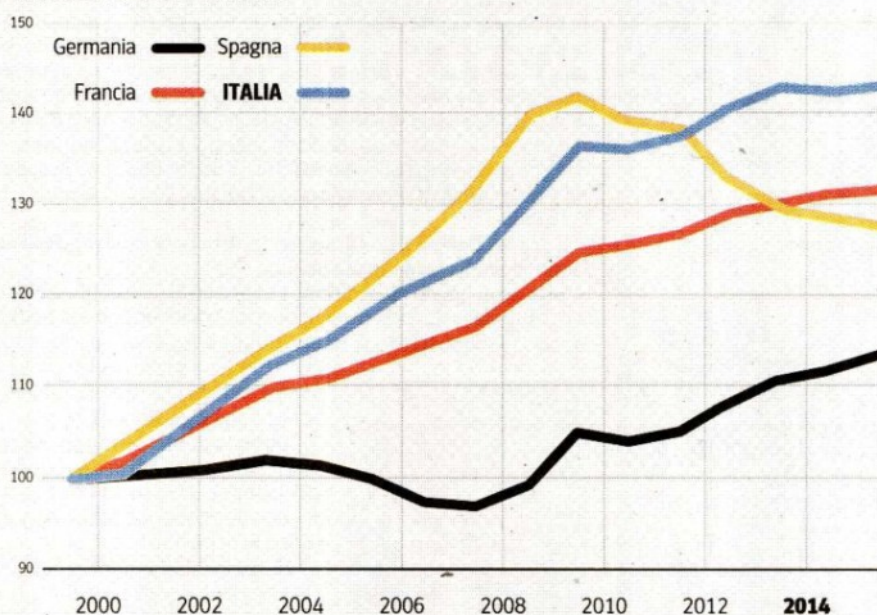


136

La posizione dell'Italia nella classifica mondiale dell'efficienza del mercato del lavoro

(elaborazione del Centro Studi ImpresaLavoro sulla base di dati World Economic Forum)

IL COSTO DEL LAVORO



Fonti: Istat, Eurostat, Reuters

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI



La deflazione entra nel carrello

Enrico Netti ▶ pagina 3

Prezzi. Le rilevazioni di Nielsen

Carrello della spesa: la deflazione tocca un prodotto su due

Enrico Netti

■ La deflazione entra nel carrello della spesa e coinvolge quasi un prodotto su due. Su un paniere di 116 prodotti di largo consumo - i più venduti in iper, super e negozi a libero servizio in Italia secondo i dati Nielsen - ben 49 segnano un calo di prezzo rispetto all'agosto 2013. Le riduzioni più sensibili riguardano frutta e verdura, ma i listini corrono al ribasso anche per le carni bianche, l'olio d'oliva, il vino, salumi e formaggi, i prodotti per la pulizia e l'igiene personale.

«Il calo medio dei prezzi per il food ad agosto è stato dello 0,4% rispetto all'anno precedente - osserva Nicola De Carne, retail business partner di Nielsen Italia -. Nel caso degli alimentari confezionati la diminuzione è stata dello 0,5% e per i freschi si arriva al -0,6%».

Quella degli italiani è una spesa al massimo risparmio, che trascina verso il basso anche i volumi del largo consumo confezionato, in flessione del 2,4 per cento. «Il calo delle vendite, incluso il fresco a peso variabile, per le catene della Gdo arriva al 3,1% in valore», continua De Carne. E nelle ultime settimane sono emersi altri fattori che aggravano il quadro generale. «Per la prima volta le vendite in promozione non aumentano più e, ad agosto, per la prima volta la marca privata ha smesso di crescere».

Tra gli alimenti diminuiti di prezzo, secondo le rilevazioni Nielsen, figurano il pane indu-

striale (-4,3%), le pizze e snack surgelati (-2%) e un ampio ventaglio di prodotti che spazia dagli omogeneizzati al vino, dalla carne in scatola alla verdura pronta al consumo e al caffè. Ad agosto in molti casi il valore delle vendite ha fatto segnare un calo a due cifre come per i succhi di frutta, i gelati e il bagno schiuma. In terreno positivo, invece, carni bianche, cioccolato, formaggi grattugiati, pasta fresca ripiena e pesce surgelato: tutti prodotti i cui listini sono stabili o segnano un +2 per cento.

Per la filiera dell'ortofrutta agosto è stato un mese da dimenticare. «Il peggiore degli ultimi trent'anni a causa del clima - sottolinea Gabriele Ferri, direttore generale di Naturitalia, rete di organizzazioni di produttori -. La frutta era meno gustosa, la produzione è aumentata, i consumi si sono ridotti». Settembre è iniziato con un piccolo recupero nei volumi di vendita, ma i prezzi restano deboli a causa di un eccesso della produzione.

«I ribassi coinvolgono anche prodotti come il vino, i salumi e il tonno - dice Edoardo Gamboni, direttore commerciale del Gruppo Vègè (ex Interdis) -. Per il latte si tratta di qualche punto percentuale, per burro e grana padano e reggiano i prezzi di cessione sono scesi del 5%».

«È in deflazione un po' tutto il lattiero-caseario, mentre per bevande e gelati i cali degli acquisti sono stati pesanti - con-

ferma Giuseppe Zuliani, direttore customer marketing di Conad, insegna che archivia luglio con una flessione dello 0,5% a valore dopo il +3% di giugno -. Finora i margini dell'insegna sono stati salvati dalla marca privata e dalle promozioni».

«Resistono bene le nicchie di mercato come il bio e i beni di alta qualità, ma il peso maggiore della dinamica deflattiva è nei freschissimi - conferma Francesco Cecere, direttore marketing di Coop Italia -. Nel no food, dove le promozioni finora stimolavano gli acquisti, non si erano mai registrati dei cali di prezzi». La debolezza della domanda è confermata dalla dinamica di prodotti come quelli legati alla cura della persona o che non dipendono dalle materie prime. «È un calo endemico - conclude De Carne - con le famiglie che cercano di non sfiorare il budget e conservano il bonus di 80 euro per spese e tasse future».

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

I grafici interattivi con i prezzi e i prodotti più venduti dalla Gdo
www.infodata.ilssole24ore.com

L'EFFETTO SUI LISTINI

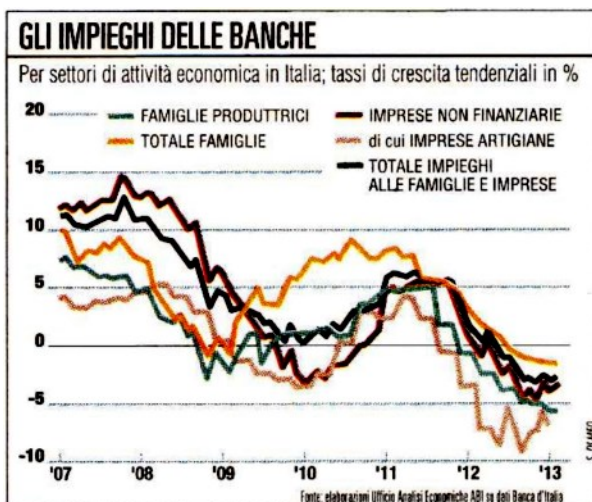
Prezzi ad agosto 2014 rispetto ad agosto 2013. Valori %

		Var. %
Chi scende di più		
1	Frutta fresca confezionata	-11,8
2	Verdura fresca confezionata	-8,9
3	Parti di pollo e coniglio	-8,0
4	Zucchero	-8,0
5	Olio di oliva	-5,8
Chi sale di più		
1	Creme per viso	6,5
2	Passate	6,4
3	Detergenti piccole superfici	6,0
4	Riso	5,7
5	Sottilette	5,3

Fonte: Nielsen

[L'INTERVISTA]

“Pronti a prestare ma i piani industriali dovranno essere più che convincenti”



A lato, l'andamento degli impieghi bancari in Italia. Il totale generale è in decrescita ormai da quasi due anni, visto che la prima variazione negativa è stata registrata a inizio 2012

PER IL PRESIDENTE DELL'ABI ANTONIO PATUELLI LE BANCHE HANNO SOSTENUTO NEGLI SCORSI ANNI UN ENORME SFORZO DI RISANAMENTO CON LE SOLE LORO FORZE. AL TEMPO STESSO “OGGI IN ITALIA ABBIAMO UNA CARENZA DI SANA DOMANDA PER INVESTIMENTI. PER IL 2015 CONFIDIAMO NELLO SBLOCCA ITALIA E NELL'EXPO”

Adriano Bonafede

«Ci sono prenotazioni cospicue di banche italiane per i finanziamenti Tltro della Bce. Ma perché ciò si traduca in effettivi prestiti occorrerà anche qualcos'altro: buone domande, ovvero domande con buoni piani industriali da parte delle imprese». Messi i paletti sui limiti intrinseci della nuova forma di finanziamento del mondo produttivo da parte della Banca Centrale Europea, il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, è però ottimista sulla possibilità che ha l'Italia di riagganciare la ripresa: «Il 2015 si presenta con tutte le premesse per essere una buona annata per l'economia italiana».

Dottor Patuelli, la domanda è d'obbligo: il cavallo (cioè le imprese) berrà l'acqua che la Bce metterà a disposizione? E le banche italiane si impegneranno a fornire quest'acqua? Gli ultimi dati dicono purtrop-

po che a luglio i prestiti alle imprese sono diminuiti di 11 miliardi rispetto al 2013.

«Sull'impegno degli istituti italiani non ho alcun dubbio. So che hanno fatto cospicue prenotazioni sulla Tltro. Ma è opportuno precisare che il cavallo deve anche mostrare di voler fare investimenti e di avere le qualità per chiedere l'acqua. È opportuno evitare equivoci: se ci sono imprese in gravi situazioni di sofferenza segnalate alla Centrale rischi della Banca d'Italia, non avendo più il merito creditizio non l'acquisterebbero certo in termini miracolosi con la Tltro. Il problema è quindi se si ha o non si ha il merito creditizio. Inutile che io ricordi qui che in Italia è in vigore una norma penale che impedisce alle banche – secondo una sentenza della Cassazione a sezioni riunite – di erogare credito a chi non è in grado di restituirlo».

Quindi almeno sull'impegno delle aziende creditizie si può star sicuri?

«Assolutamente sì. Guardi, io so che gli istituti di credito stanno di nuovo rincorrendo i clienti, come prima della crisi. Alcuni hanno persino fatto delle pre-offerte di credito ai loro clienti e so che si stanno facendo concorrenza fra di loro. È un fatto nuovo dopo anni di crisi. Ma ci sono anche altri segnali di svolta».

Quali?

«Nel 2014 sono aumentati i mutui erogati alle famiglie. Ciò testimonia che, quando ci sono 'buone' domande di credito, i mutui crescono. Le banche oggi hanno Più capienza sia di liquidità che di patrimonio. Purtroppo, però, la Tltro non riguarda i prestiti ipotecari, che sono rimasti esclusi per la paura della Bce che alimentassero nuove bolle immobiliari».

Però, in qualche modo, un effetto indiretto sulla capacità di erogare mutui potrebbe esserci, no? Se la banche, con la Tltro, avranno più liquidità da erogare alle imprese, si libereranno risorse anche per i prestiti-casa.

«Sì, è così. Si libererà liquidità per i mutui, in termini indiretti. Ma vorrei anche aggiungere qualcosa sulle banche, che in questi anni si sono rafforzate facendo grossi sacrifici e



oggi si presentano all'appuntamento della Tltro con le carte in regola».

E cioè?

«In questi anni sono state introdotte delle normative internazionali che penalizzano le banche per i prestiti che si deteriorano, costringendole ad accantonare nuovi fondi. Negli ultimi sei anni, a partire dalla crisi, le banche in Italia hanno fatto aumenti di capitale per oltre 40 miliardi, di cui ben 10 nel solo 2014. Si tratta di cifre imponenti, corrispondenti a più di una manovra finanziaria dello Stato.

Questi aumenti sono stati sottoscritti soltanto da privati e hanno comportato e comporteranno rilevanti mutamenti degli assetti azionari. La rivoluzione bancaria è in atto: nelle prossime assemblee di rinnovo degli organi di governo degli istituti di credito si registreranno le ultime modificazioni nelle composizioni azionarie».

Torniamo alla Tltro. Visto il costo quasi zero di questi prestiti dati dalla Bce alle banche (perché li riversino sul mondo produttivo), finalmente le imprese vedranno tassi più bassi anche in Italia?

«Vorrei essere chiaro. In Italia ci sono sostanzialmente due "spread". Uno riguarda il differenziale tra raccolta e impieghi che oggi è di circa due punti percentuali e va a remunerare principalmente il costo del rischio e della struttura. Ma bisogna anche tener conto del secondo "spread", il differenziale tra Italia e Germania, che adesso è intorno ai 140 punti. Mettendo assieme questi due "spread" e tendo conto dell'euribor oggi a 0,20 ne risulta che il costo del credito non dovrebbe essere inferiore al 3,60 per cento. E invece, oggi, si trovano anche mutui a tasso inferiore (variabile). Perché le banche operanti in Italia si accollano una parte dello "spread" Italia-Germania. Comunque, in ogni caso, va ricordato che la disponibilità di fondi Tltro non è illimitata ma riguarda al massimo il 7

per cento degli impieghi effettivi di ciascuna banca al 30 aprile 2014».

Parliamo delle imprese. È così difficile trovare quelle che vogliano e che abbiano la capacità - i "buoni piani industriali" come dice lei - di fare investimenti?

«Partiamo da un dato di fatto più generale. Oggi in Italia abbiamo una carenza di sana domanda per investimenti. Confidiamo nel fatto che lo Sblocca Italia da una parte metta in moto opere pubbliche e dall'altra induca le imprese private a fare nuovi investimenti. Ma io penso che ora possiamo essere alla vigilia di una nuova fase».

Più positiva?

«Sì. E le spiego perché. Ci sarà un rilancio delle opere pubbliche che a loro volta metteranno in moto una serie di meccanismi virtuosi. I consumi dovrebbero ripartire: gli 80 euro sono stati criticati ma c'è bisogno di tempo perché la gente si senta tranquilla e ricominci a spendere. Inoltre, non avremo sempre la sfortuna di una stagione turistica estiva balorda come quella appena trascorsa: non crede che se le condizioni meteorologiche non fossero state avverse forse quel meno 0,2 per cento delle presenze turistiche in agosto non ci sarebbe stato? Facciamo ancora un passo avanti e cosa vediamo nel 2015? L'Expo di Milano, che attirerà grande attenzione verso l'Italia, com'è dimostrato dai dati di altri paesi che hanno avuto questa manifestazione. In più l'Italia offre adesso, con l'Alta Velocità ferroviaria da Torino a Salerno, un'infrastruttura di mobilità efficiente che indurrà molti a spostarsi da una città all'altra».

Possiamo essere ottimisti, dunque, sulla ripresa?

«Io sono ottimista. E il mio non è un ottimismo di facciata, ma un ottimismo della volontà e anche del realismo perché vedo che le opportunità ci possono essere. Gli italiani devono imparare a uscire da questa profonda crisi di sfiducia generale, indotta da troppi anni di crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[AL VERTICE]

Qui accanto,
Il presidente
dell'Abi
**Antonio
Patuelli**



Sanità, le Regioni del Nord pronte allo sciopero fiscale Manovra, percorso a ostacoli

La minaccia di Zaia e Maroni: "Niente tasse se tagliate un solo euro"
Tre mesi di fuoco tra spending review, riforma del lavoro e Legge di stabilità

Il governo vuole far approvare dal Parlamento la legge sul Jobs act entro fine ottobre, prima del vertice dei ministri europei

ROBERTO PETRINI

ROMA. La vera corsa comincia ora. Per Matteo Renzi, da oggi si preparano tre mesi di fuoco. Con almeno quattro fronti da presidiare, ben più evidenti dopo la due giorni del vertice Ecofin di Milano. Il primo è l'Europa, che vorrà monitorare le nostre riforme e che a queste condiziona margini e sanzioni. Il secondo è quello sociale, con le agitazioni già innescate dalla Cgil con l'avvicinarsi del Jobs act. Il terzo è parlamentare, con le minoranze interne del Pd, non disposte a fare sconti. Il quarto è istituzionale: i governatori delle Regioni hanno già fatto sapere che, se si toccherà la sanità, si metteranno duramente di traverso. E ieri dal Nord Maroni (Lombardia) e Zaia (Veneto) hanno annunciato lo sciopero fiscale se si faranno tagli alla sanità delle due Regioni: «sono le Regioni del Sud ha detto Zaia - quelle che spendono di più e curano peggio». «Gli scioperi fanno poca strada», ha replicato Alessandra Moretti (Pd).

Il timing delle date è serrato. A partire da oggi arriveranno a Palazzo Chigi le relazioni scritte dei ministri di spesa: persino la battaglia titolare della Salute Beatrice Lorenzin, alle strette, ha messo sul piatto 900 milioni. Ma l'espressione "taglio ai servizi" resta un tabù: dalla cultura alle forze di polizia. E' la partita più difficile, perché entro il 15 ottobre bisognerà inviare la legge di Stabilità in Parlamento (e a Bruxelles). Dunque meno di un mese di tempo per prepararla e fino al 31 dicembre per farla approvare dal Parlamento.

L'architettura del rapporto con l'Europa sembra essere la riforma del lavoro. Così Renzi, che martedì illustrerà il suo programma in Parlamento, ha intenzione di accelerare: il piano è di far trovare la legge approvata ai ministri del Lavoro europei che terranno la loro riunione a fine ottobre in Italia. Il provvedimento va in aula al Senato il 23 settembre, entro 15 ottobre (prima che inizi la sessione di bilancio) dovrebbe arrivare l'approvazione della Camera, e ci sarebbe il tempo anche per una terza lettura. Come è noto c'è un problema politico: ma sembra che anche in Commissione Lavoro, la "minoranza" di una decina di deputati Pd, possa convergere sulla pro-

posta che sterilizza solo per tre anni l'articolo 18 sostituendolo con indennizzi.

Prima che tutto ciò avvenga il pallino sta tuttavia nelle mani del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa: entro il 30 settembre (con ritardo, perché deve arrivare la revisione del Pil dall'Istat) deve compilare la «nota di aggiornamento» al Def. Sembra che a prima vista una formalità, invece in questo documento dobbiamo dichiarare quanto abbiamo intenzione di crescere il prossimo anno e che rapporto deficit-Pil abbiamo intenzione di raggiungere. Irrealistico il «vecchio» deficit dell'1,8 per cento, ci si avvicinerà al 2,8 anche perché la crescita (negativa quest'anno per la terza volta consecutiva) non potrà essere brillante nel 2015.

Se queste tre operazioni andranno in porto, come sta nei piani del governo, Renzi avrebbe fatto bingo. Il commissario agli Affari monetari il finlandese Jyrki Katainen potrebbe cominciare a toccare con mano l'attuazione degli ambiziosi progetti italiani. L'esame di aprile-giugno 2015, sarebbe più facile. Ma il percorso non è in discesa.

Completare il piano, dandogli una «buona presentabilità» a Bruxelles, la lotta all'evasione fiscale. Si parla di un provvedimento ad hoc allegato alla legge di Stabilità, ma di certo non si deve partire da zero. Il governo ha già in mano una delega e deve varare il provvedimento contro abuso di diritto ed elusione; in Parlamento sta per essere recepito l'accordo sullo scambio automatico di informazioni sul modello del Facta Usa e avanza il provvedimento sul rientro oneroso dei capitali dalla Svizzera.

Nel frattempo l'economia potrebbe indebolirsi ancora di più. La parola d'ordine sono consumi e investimenti. Confermare il bonus da 80 euro nella legge di Stabilità in modo da convincere gli italiani a spendere una somma che diventerà strutturale. E contare sullo sblocca-Italia, decreto appena pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale», che finanzia gli ultimi lotti rimasti all'asciutto di moltissime opere pubbliche con circa 4 miliardi. Il resto è affidato ai finanziamenti «Targeted», cioè mirati alle banche che utilizzeranno questi soldi per finanziare imprese e famiglie, che partiranno questa settimana per 75 miliardi. La corsa di Renzi non sarà facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI IMPEGNI**JOBS ACT**

Il 23 settembre sarà in aula al Senato per l'approvazione, entro il 15 ottobre l'ok della camera, entro fine ottobre il varo definitivo

SPENDING E DEF

Tra il 15 e il 20 settembre, i ministri consegnano le proposte. Il 30 settembre arriva la nota di aggiornamento del Def

LEGGE DI STABILITÀ

Per il 15 ottobre è previsto il varo della legge di Stabilità da 20 miliardi. Il documento sarà inviato a Bruxelles

PIANO ANTI-EVASIONE

In parte entrerà nella legge di Stabilità. Poi ci sarà un decreto sull'abuso di diritto. E infine il rientro dei capitali dalla Svizzera

DECRETI SULLA PA

Dopo il varo del decreto legge, il governo varerà i decreti attuativi, mentre il Senato dovrebbe approvare il ddl

SBLOCCA ITALIA

Entro la fine di ottobre il governo dovrà convertire in legge il decreto sullo "sblocca Italia", per attivare una serie di cantieri

**LA POLEMICA**

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa e, nelle foto più piccole, i governatori di Veneto e Lombardia, Luca Zaia e Roberto Maroni

Il sondaggio Giudizi divisi a metà su Padoan Il decisionismo del premier piace al 56% degli italiani Voti negativi per i ministri

di NANDO
PAGNONCELLI

Lo stile di conduzione del governo, molto incentrato sul premier, piace alla maggioranza degli italiani: il 56% lo ritiene positivo perché rende le scelte più forti e rapide, mentre il 33% è di parere opposto.

L'esecutivo, composto da molti giovani ministri, per il 66% rappresenta poi

una positiva rottura con il passato e la loro presenza dà più energia all'azione di governo. Ma dai dati sulla fiducia riscossa dai principali ministri emerge una prevalenza di giudizi negativi, con l'eccezione di Padoan, su cui i pareri sono divisi a metà.

A PAGINA 6

Scenari

di Nando Pagnoncelli



Sì degli italiani al premier decisionista Ma per i ministri il voto è insufficiente

Risultano poco conosciuti i componenti della squadra di governo
Solo per Padoan si equivalgono i giudizi positivi e negativi

I percorsi

Alfano e Lupi risultano più apprezzati dagli elettori del Pd che da quelli di Forza Italia

I casi Poletti e Orlando

Quasi un italiano su due non conosce o non si esprime su Poletti e Orlando nonostante il dibattito su lavoro e giustizia

Dal giorno dell'insediamento del governo Renzi si discute spesso della qualità dei ministri che lo compongono. È un esecutivo nato all'insegna del ricambio generazionale e del cambiamento, inevitabilmente ha suscitato qualche perplessità in termini di competenze ed efficacia dei titolari di diversi dicasteri.

Gli italiani sembrano avere le idee molto chiare in proposito: il governo attuale, composto da molti giovani ministri, per il 66% rappresenta una positiva rottura con il passato e la loro presenza serve a dare più energia all'azione dell'esecutivo; è un'opinione prevalente, sia pure con percentuali diverse, tra tutti gli elettori, quelli della maggioranza

e quelli dell'opposizione e persino tra gli astensionisti. E prevale tra tutti i segmenti sociali, a conferma della forte domanda di rinnovamento dopo vent'anni in cui si sono alternate maggioranze di destra e di sinistra (con la parentesi del governo degli «ottimati» guidato da Mario Monti) che hanno deluso gli elettori e alle elezioni successive risultavano regolarmente sconfitte.

Al contrario il 26% degli intervistati, con percentuali più elevate (sopra il 30%) tra i ceti dirigenti e quelli impiegatizi, ritiene che Renzi disponga di una squadra debole, poco esperta, che rischia di concludere poco.

Riguardo allo stile di conduzione del governo molto incentrata sul premier, spesso definito «un uomo solo al comando», la maggioranza degli italiani (56%) ritiene che sia positivo perché rende le scelte più forti e rapide, mentre il 33% è di pa-



rere opposto: fare troppo da solo rende più difficile per Renzi portare avanti le cose. E la maggioranza degli elettori di Forza Italia e del Movimento 5 Stelle è di questo parere.

In sintesi: il governo e il premier godono del consenso della maggioranza degli italiani, la squadra per quanto giovane e un po' inesperta viene preferita rispetto a quelle del passato e lo stile «accentratore» di Renzi conferisce autorevolezza e rapidità alle decisioni. Tutto bene, quindi? Non esattamente, a conferma che l'opinione pubblica non sempre procede per linee rette. Infatti, se analizziamo i dati sulla fiducia riscossa dai principali ministri, registriamo per tutti una prevalenza, in qualche caso netta, di giudizi negativi. Fa eccezione il ministro Padoan per il quale le opinioni positive e negative si equivalgono. È pur vero che i dati sono influenzati dal livello di conoscenza dei singoli ministri che in taluni casi risulta davvero bassa: per esempio, quasi un italiano su due non conosce o non si esprime sui ministri Poletti e Orlando, nonostante di lavoro e di giustizia si discuta abbondantemente sui

media. Persino due ministri come Padoan e Boschi, di cui si parla molto per l'attività del loro dicastero (e non solo), risultano sconosciuti a un terzo degli elettori.

Come si spiega questa ennesima contraddizione nell'opinione pubblica che apprezza il governo nel suo insieme e risulta critico nei confronti dei singoli ministri? I motivi sono svariati e, alcuni di questi, non sono del tutto nuovi. Innanzitutto, ed è scontato, i giudizi sui ministri sono fortemente influenzati dal partito al quale appartengono: gli elettori di quel partito in larga parte esprimono valutazioni positive «a prescindere». In secondo luogo dipende dall'ambito di cui si occupano e dalla differenza tra le aspettative e i risultati ottenuti. Ne è un esempio il ministro Poletti, che si occupa del tema che più sta a cuore agli italiani: il lavoro. L'elevato livello di disoccupazione non lo rende molto popolare.

Inoltre risulta importante l'immagine pregressa dei ministri, alcuni dei quali hanno una più o meno

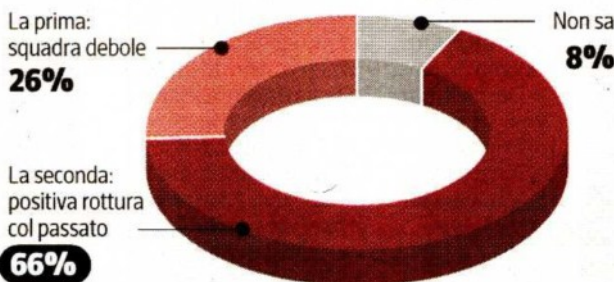
lunga storia politica alle spalle che influenza le opinioni molto più dei risultati ottenuti dal loro dicastero. Ne sono un esempio i ministri Alfano e Lupi, entrambi più apprezzati tra gli elettori del Pd rispetto a quelli del partito di provenienza, Forza Italia, da cui si sono staccati fondando un nuovo partito che ha sostenuto i governi Letta e Renzi.

Infine, la sempre più forte personalizzazione della politica punta i riflettori sul leader che nel bene e nel male rappresenta la squadra, indipendentemente dal merito o dal demerito dei singoli. Da anni abbiamo numerosi riscontri nei Comuni e nelle Regioni: quasi sempre i giudizi sul primo cittadino e sull'amministrazione sono nettamente più positivi rispetto a quelli sui singoli provvedimenti o ambiti d'azione. E spesso i sindaci e i presidenti di Regione più apprezzati hanno assessori ignoti o criticati dalla maggioranza dei cittadini. Parafrasando un'espressione in voga qualche tempo fa, potremmo dire che i leader personalizzano il consenso e socializzano le critiche.

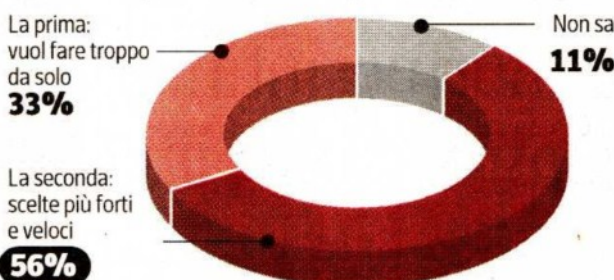
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I quesiti

Qualcuno sostiene che Renzi abbia dietro di sé una squadra di ministri debole e poco esperta che rischia di concludere poco, altri invece dicono che avere molti ministri giovani è una positiva rottura col passato e serve a dare più energia all'azione di governo. Lei con quale delle due frasi è più d'accordo?



Sempre a proposito del presidente del Consiglio, alcuni dicono che vuol fare troppo da solo e questo rende più difficile mandare avanti le cose, altri invece pensano che il fatto che Renzi ci metta personalmente la faccia rende più forti e veloci le scelte. Lei con quale delle due opinioni è più d'accordo?

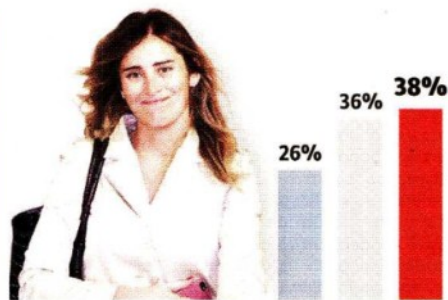


Il giudizio sui ministri

voti positivi

non sa, non conosce

voti negativi

Angelino Alfano
INTERNO**Maurizio Lupi**
INFRASTRUTTURE
E TRASPORTI**Maria Elena Boschi**
RIFORME**Giuliano Poletti**
LAVORO
E POLITICHE SOCIALI**Pier Carlo Padoan**
ECONOMIA**Andrea Orlando**
GIUSTIZIA

Sondaggio realizzato da Ipsos Pa per *Corriere della Sera* presso un campione casuale nazionale rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne secondo genere, età, livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del Comune di residenza. Sono state realizzate 1.002 interviste (su 9.816 contatti), mediante sistema CATI, il 9 e il 10 settembre 2014. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge, per la sua pubblicazione, al sito www.sondaggiipoliticoelettorali.it

CORRIERE DELLA SERA

ADDIO RIGORE OTTUSO

Ora servono misure di soccorso efficaci

di **Fabrizio Galimberti**

«**L'**insania negli individui è qualcosa di raro - ma nei gruppi, nelle nazioni e nelle epoche, è la regola». Questa massima di Friedrich Nietzsche è sempre di attualità, come si vede nella tragedia di Gaza, e - in modo meno sanguinolento - nelle politiche di austerità in Europa.

Basta guardare alle cifre. In queste pagine abbiamo documentato, per molte variabili del nostro benessere (o malessere) economico, la distanza (tanta, troppa) fra la situazione attuale e quella del passato. Il "come eravamo" si declina in un salto del gambero, non in un nostalgico "Amarcord". Stiamo tornando indietro e, quel che è più grave, questo regresso non è la fase discendente dello yo-yo, ma una discesa che rende più difficile la risalita.

In termini economici, una disoccupazione a questi livelli porta a un deterioramento del capitale umano: si manifesta come disoccupati scoraggiati che escono dalla forza lavoro e/o come un arrugginirsi delle abilità. Le misure attive di sostegno al lavoro (formazione e altro) in Italia sono meno diffuse e meno efficienti rispetto ad altri Paesi. E quel che abbiamo appena definito come "arrugginirsi delle abilità" non riguarda solo i singoli, ma interi settori in cui il know how si va sfilacciando fino a scomparire.

Ma ancora più importante, in questo regresso dell'economia, è l'aspetto psicologico. L'intera vicenda del dopoguerra, con la miracolosa impennata dell'attività economica, aveva avuto come causa ed effetto la "rivolu-

zione delle aspettative crescenti": ogni generazione, ogni figlio e ogni figlia, avevano la speranza e l'attesa di migliorare il tenore di vita rispetto a quello dei genitori. Questa convinzione diventava molla e motore del progresso: lo sforzo aveva una ricompensa. Ma se la rivoluzione delle aspettative crescenti inverte la marcia, perché sforzarsi? Ottimismo e attivismo cedono il passo a rassegnazione e apatia. Viene gettata la maschera di uno sviluppo senza fine e i ruggiti si trasformano in guaiti e lamenti.

L'Italia aveva i suoi problemi anche prima della Grande recessione.

Ma quando questa allargò le sue ali uncinate sull'economia, quando all'urto del tifone recessivo succedette la coda velenosa della crisi da debiti sovrani, l'unica risposta che l'Europa seppe dare - e il problema non era e non è solo italiano - fu quella di un'austerità a senso unico. Ancora oggi viene chiesto all'Italia di versare altro sale sulle ferite dell'economia: proprio quando l'economia continua nella sua marcia del gambero, proprio quando - si veda il dato ultimo sulla produzione industriale - le nostre fabbriche sfornano un quarto e passa in meno rispetto ai massimi precedenti, si chiede all'Italia di stringere di più la politica di bilancio. Torna alla mente l'insania dei mandarini del Tesoro americano nei primi anni Trenta quando, di fronte all'evidenza di fallimenti e disoccupazione, sostenevano che lo Stato doveva dare il buon esempio e far quadrare i suoi conti, aumentando le imposte e diminuendo le spese.

È vero, l'ossessione di oggi, presso i sostenitori dell'austerità, è un po' più sofisticata di quella di allora. Il ragionamento è questo: se non insistiamo sull'auste-

rità, i Paesi in deficit non fanno le riforme che li aiuterebbero a crescere. Allora, pur se la nostra insistenza sembra crudele ("tough love", direbbero gli anglosassoni), siamo in fondo dei burberi benefici. Il difetto di questo ragionamento è nel manico, sta in un serio problema di miopia. Le riforme, quand'anche si facessero oggi, prendono tempo a esplicitare i propri effetti, mentre l'economia ha bisogno di un soccorso *hic et nunc*. Se questo soccorso non viene - anzi, se le viti del bilancio vengono strette ancora - l'emorragia continua e diventa più difficile introdurre riforme. La gente vede le regole europee come una camicia di forza e non come un obiettivo virtuoso. Così il cerchio si chiude, in uno stallo disperante di azioni e reazioni.

Come uscire da questo circolo vizioso? Una via è quella di annunciare unilateralmente un rinvio degli obiettivi di pareggio, come ha fatto la Francia. Ma la via maestra è un'altra: non quella delle punzecchiature, ma quella della politica alta. Eliminare la discrasia dei tempi - riforme a tempi lunghi, soccorso a tempi brevi - con un atto di fiducia. Accettare, da parte di una Commissione bruxellese eterodiretta dalla governante teutonica, un allentamento delle regole e dare fiducia ai Paesi nell'adozione delle riforme. Riforme che in ogni caso, come ha detto più volte Matteo Renzi, dobbiamo fare per il nostro bene, non perché ce lo impone l'Europa. Ma la fiducia è una merce scarsa nella politica europea. Purtroppo, Nietzsche aveva ragione.

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO

L'altro volto di Draghi: non ostacolate la vita delle imprese

DI DANIELE MANCA

C'è un nemico oscuro della crescita. Allo sviluppo servono riforme delle quali si parla da tempo (una per tutte, quella del lavoro). E serve la liquidità garantita dalla Banca centrale europea. Ma è altrettanto necessario un atteggiamento, soprattutto in Italia, che non sia di ostacolo ai protagonisti e agli artefici della crescita: aziende e imprese. Troppo spesso ci si fa scudo dei macro-problemi, dell'ostilità dell'Europa, per giustificare l'inazione sui tanti micro ostacoli che vengono frapposti all'attività economica. C'è da essere grati a Mario Draghi per averlo sottolineato con forza nel suo tour milanese della scorsa settimana. La radiografia ha dell'impressionante. Si pensi alle professioni regolamentate. Sono 45 in Estonia, 170 in Italia, ci batte la Francia con 219. Un contenzioso contrattuale tra imprese richiede mediamente un anno negli Stati dell'Unione europea più virtuosi, in altri, il nostro compreso, ne occorrono anche tre. In Italia, a una piccola impresa sono necessarie 269 ore per compilare la dichiarazione dei redditi. In altre nazioni della Ue il tempo è la metà se non addirittura un terzo. Come riportato dal *Corriere della Sera* del 12 settembre, la burocrazia costa alle aziende 30 miliardi l'anno (dati forniti dal governo alla Ue). Tutti ostacoli che «privano della linfa lo spirito imprenditoriale, soprattutto fra le giovani aziende innovative che creano la maggior parte di posti di lavoro», ha scandito ancora Draghi. Quanti amministratori locali, quanti impiegati e dirigenti della pubblica amministrazione, quanti politici possono, con legittima tranquillità, affermare di aver favorito e non impedito l'attività economica nel loro microcosmo e nel loro lavoro quotidiano? Temiamo che il numero sia molto basso. E che il nemico oscuro della crescita sia insidioso perlomeno quanto le mancate riforme.

 @Daniele_Manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAPPORTO
PMIE gli istituti prenotano 50 miliardi di euro
è ossigeno che serve all'economia reale

UNICREDIT NE VUOLE 14, INTESA 13, MPS 3, BANCO POPOLARE 3,8 E UBI 3. QUESTE RISORSE SARANNO IN PARTE DESTINATE ALLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE LA CUI DOMANDA RESTA DEBOLE. UNO STUDIO PROMETEA RILEVA CHE BEN IL 6,4% DELLE AZIENDE ITALIANE, PUR AVENDO BISOGNO DI CREDITO, NON LO CHIEDE

Luigi Dell'Olio

Milano

La sfida più grande riguarda la capacità di riattivare il circolo del credito verso le Pmi. Superata la stagione delle grandi pulizie di bilancio (anche se l'emergenza sofferenze non è ancora del tutto superata) e incassata la certezza che i tassi ufficiali resteranno ancora bassi a lungo, l'attenzione degli istituti di credito torna a focalizzarsi sul cuore dell'economia reale. L'accesso ormai prossimo ai tassi agevolati della Bce, sotto forma di Tltro, costituisce un incentivo importante in tal senso. Anche se da solo non può bastare a garantire l'uscita dalla recessione, che affonda le cause non solo nel deficit di liquidità, ma anche nel calo sostenuto della domanda. Uno studio pubblicato di recente da Prometeia fa luce su questo fronte, rilevando che ben il 6,4% delle imprese italiane (siamo due punti sopra la Spagna), pur avendo bisogno di credito bancario, non ne fa richiesta perché consapevole dell'inadeguatezza della propria situazione patrimoniale. Senza considerare, poi, tutte quelle realtà che hanno rinunciato a investire (e quindi a finanziarsi) perché vedono nero nelle prospettive dell'economia italiana.

L'ultimo dato sui prestiti, relativo a maggio, segna un calo del 4,5% rispetto a dodici mesi prima. L'intervento della Bce, nella misura in cui favorisce l'accesso ai finanziamenti da parte delle banche dell'Eurozona, e lega i prelievi al vincolo della destinazione all'economia reale, potrebbe aiutare a sbloccare la situazione. Il resto dipenderà dai singoli istituti di credito, che in alcuni casi stanno già muovendo in questa direzione.

Nella prima tornata della Tltro in partenza giovedì prossimo, gli istituti italiani hanno già prenotato oltre 50 miliardi di euro. Partecipando al Workshop Ambrosetti, l'amministratore delegato di Unicredit,

Federico Ghizzoni, ha comunicato che il suo istituto prenderà in prestito 14 miliardi, di cui 7,5 miliardi destinati all'Italia. Al momento non è possibile definire quanta parte sarà destinata alle piccole e medie imprese (dipenderà dalla domanda), ma è verosimile che si tratterà di una fetta importante, considerato che questa è la fetta di mercato in maggiore difficoltà e che i mutui immobiliari sono esclusi dalla misura della Bce (per evitare il formarsi di nuove bolle).

Carlo Messina, ceo di Intesa SanPaolo, ha prenotato 13 miliardi di euro. L'annuncio è arrivato — non a caso — a margine dell'incontro convocato per presentare l'accordo con la piccola industria di Confindustria, che prevede un plafond di 10 miliardi destinato proprio alla crescita delle Pmi. L'obiettivo di Ca'de Sass di finanziare le imprese con queste provviste arriva dopo aver rinnovato fidi per 420 miliardi di euro e concesso 12 miliardi di nuovo credito a medio e lungo termine nel primo semestre dell'anno. Una strategia che si inserisce nel piano industriale al 2017, che prevede 170 miliardi di erogazioni a famiglie e imprese.

Mps prenderà dalla Bce 3 miliardi di euro, che verranno poi girati alle imprese e alle famiglie clienti. Aggiungendosi agli strumenti già messi a punto dall'istituto senese, che si è dotato anche di Centri Pmi per offerte di finanziamento personalizzate in base al settore economico. Inoltre, poco prima dell'estate Mps ha lanciato il Bond a kilometro zero per raccogliere denaro da prestare alla piccole e medie imprese di 40 province italiane: somme che verranno utilizzate per specifici finanziamenti di tipo chirografario. Il Banco Popolare chiede 3,8 miliardi. L'istituto guidato da Pier Francesco Saviotti ha inoltre siglato tre accordi con la Banca europea per gli investimenti (per 390 milioni), che saranno utilizzati a favore dei progetti avanzati da Pmi e Mid-cap, con una parte dei prestiti riservata alle aziende che assumono apprendisti. Ubi stima di rivolgersi a Francoforte a dicembre per circa 3 miliardi di euro. Intanto, nei mesi scorsi l'istituto lombardo ha promosso Ubi World, piattaforma di servizi e prodotti per l'internazionalizzazione, che offre assistenza alle Pmi intenzionate a vedere al di fuori dei confini nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Attesa per
l'accesso ai
tassi agevolati
della Bce,
sotto forma di
Titro

[LE STRATEGIE]



1



2



3



4

Nelle foto qui sopra **Federico Ghizzoni** (1) amministratore delegato di Unicredit; **Carlo Messina** (2) amministratore delegato di Intesa SanPaolo; **Pier Francesco Saviotti** (3) amministratore delegato del Banco Popolare; **Victor Massiah** (4) consigliere delegato Ubi Banca